

Gente di poca fede

Ecco perché i giovani lasciano la Chiesa

ALBERTO LUPPICHINI

■ Gli italiani, nei piccoli gesti quotidiani ma anche nei crocevia più importanti per la loro vita, si dimostrano profondamente religiosi. Basti il dato dei matrimoni, stupefacenti, che continuano ad essere celebrati con diffusa spiritualità in chiesa, preferiti alle scarse cerimonie burocratiche officiate dai sindaci. Non solo. Malgrado le faticose beghe quotidiane, la popolazione continua a celebrare con entusiasmo le festività religiose tradizionali. Anche in tempi di Covid, a Natale la maggioranza di noi ha trascinato la famiglia sulle panche vetuste della chiesetta di paese, mostrando di conoscere i motivetti sacri da organisti più dei soliti spartiti culinari mirati soltanto a scorpacciate insensate e occasione ripetitiva per consegnare, da protocollo, i consueti doni del 25 dicembre.

Così, da sempre, sentiamo l'esigenza di affidarci a qualcuno lassù, per vivere con maggiore ottimismo le fatiche quotidiane e cercare conforto nelle crescenti tribolazioni. La fede interiore degli italiani è salda, molto meno la fiducia verso l'istituzione che avrebbe il compito di incamararla: la Chiesa Cattolica. Quest'ultima, scossa da numerosi episodi di corruzione, pedofilia e lotte intestine per spartirsi prebende, ha perso la credibilità necessaria per adempiere con serenità al suo ruolo secolare di pastore delle anime perse. Le quali, ormai, albergano più fra porporati e affini che nella gente comune, smarrita dallo spettacolo indecoroso di una Chiesa allo sbando. Così i nostri connazionali, a malincuore, si sono allontanati dai luoghi simbolo della intimità spirituale, che hanno segnato la loro gioventù con spensieratezza e senso del dovere.

La recente opera di Franco Garelli, "Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio" (Il Mulino), pur confermando l'innata religiosità degli italiani, che coinvolge quasi il 70% della popolazione, esprime in modo inoppugnabile la crescente disaffezione verso una Chiesa stanca e lacerata. Il sentimento di sfiducia riguarda soprattutto i giovani fra i 18 e i 34 anni, dove si

riscontra la quota più alta, dal 35% al 40%, «di coloro che si dichiarano senza Dio, senza preghiera, senza culto, senza vita spirituale». Una generazione -senza, verrebbe da dire, se non fosse che i giovani di oggi appartengono all'epoca del tutto, dove ogni cosa è alla portata, facilmente raggiungibile e acquistabile. Risucchiati in un vortice di riti insensati, dall'aperitivo mirato ad ubriacarsi alla insana pratica delle risse per strada, essi sono dediti all'ozio più assoluto, senza punti di riferimento da seguire o esempi genuini da imitare.

Le famiglie, sempre più immerse nel lavoro, non hanno tempo né voglia di educare i figli a una vita sana e responsabile, preferendo affidarli alla legge della strada e alle ottuse regole del branco. Quest'ultimo, con le sue convenzioni scellerate e violente, è così diventato il miglior modello da seguire per i giovanotti di oggi, insieme allo stile di vita fumoso dei protagonisti della nostra televisione, che fa apparire la ricchezza a portata di mano, così fiaccando ulteriormente gli animi deboli di una generazione che rifugge il sacrificio e la fatica. La Chiesa, che un tempo prendeva per mano i giovani e orientava le loro vite, oggi ha perso questa insostituibile funzione. Così la generazione senza Dio affonda nella palude della quotidianità alla ricerca del senso perduto. Frate Aquilino Apassiti, cappellano del Papa Giovanni di Bergamo, ama dire: «I giovani devono tornare a porsi le domande essenziali: Chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Altrimenti sarà un fallimento». Il fallimento è già tra noi. La generazione dei senza Dio è anche la prima generazione senz'anima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

